

LA PASIONARIA

Nicoletta Dosio siede sul banco degli imputati tra i suoi due avvocati, Valentina Colletta ed Emanuele D'Amico. Ieri mattina la storica "pasionaria" del movimento No Tav, processata a Torino in seguito al suo rifiuto di attenersi agli arresti domiciliari, è stata condannata alla pena di 8 mesi di reclusione. «Continuerò a disobbedire - ha commentato -. E lo farò per me e per la lotta contro la Tav»



LA SENTENZA L'attivista No Tav: «Continuerò a farlo»

Evade dai domiciliari Otto mesi alla Dosio

→ Nicoletta Dosio, la storica "pasionaria" del movimento No Tav processata a Torino in seguito al proprio rifiuto di attenersi agli arresti domiciliari, è stata condannata ieri mattina alla pena di 8 mesi di reclusione. La 70enne, assistita in aula dagli avvocati Valentina Colletta ed Emanuele D'Amico, verrà quindi ricollocata ai domiciliari nella propria abitazione di Bussoleno. «Continuerò a disobbedire - ha comunque ribadito al termine dell'udienza celebrata in tribunale -. E lo farò per me, per la lotta contro la Tav e per i compagni che, come me, sono stati condannati ingiustamente».

Dopo essere stata raggiunta lo scorso 22 settembre dalla misura cautelare disposta dal giudice, l'insegnante si era ripetutamente allontanata dal proprio domicilio. Numerose, infatti, sarebbero state le evasioni registrate dalle forze dell'ordine. Ieri mattina, però, Nicoletta Dosio è stata condannata per un solo episodio di evasione, quello di cui si era resa responsabile lo scorso 3 novembre, quando tentò di entrare nel Palazzo di giustizia per assistere a un'udienza del processo d'appello sugli scontri avvenuti in Valle di Susa durante l'estate del 2011. Quel giorno la Dosio venne fermata dagli agenti della Digos e arrestata. Dopo di che, il gip le applicò di nuovo la misura dei domiciliari nella sua casa di Bussoleno. Nel frattempo, la procura di Torino avrebbe chiesto per la Dosio la revoca della misura degli arresti domiciliari perché lei ne approfitterebbe per fare propaganda al movimento, evadendo di continuo. È questo, infatti, uno degli argomenti che compaiono

in alcuni atti indirizzati dalla procura al tribunale nell'ambito del procedimento terminato ieri con la condanna a 8 mesi di reclusione. A diffondere le carte è stato il movimento No Tav. «La revoca della misura cautelare in atto - si legge nella richiesta rivolta al gip il 28 novembre dai pubblici ministeri Antonio Rinaudo e Marco Gianoglio, con il visto del procuratore capo Armando Spataro -, oltre che costituire uno strumento razionale per interrompere una ritualità mediatica finalizzata alla propaganda delle ragioni della "militanza anti-Tav", corrisponderebbe ai parametri previsti dalla legge ed esonerebbe gli organi di polizia giudiziaria da attività impegnative e prive di reale effetto». Il gip ha tuttavia respinto l'istanza depositata dai pubblici ministeri e così il procuratore Spataro ha deciso di presentare ricorso al tribunale del Riesame. Riesame che si pronuncerà il prossimo 20 dicembre.

E a proposito di Tav, si estende in alcuni punti la "zona rossa" interdetta al passaggio, per motivi di ordine pubblico, intorno al cantiere della Valle di Susa. Lo ha deciso il prefetto di Torino, Renato Saccone, con un'ordinanza che vale sino al 17 dicembre. La società Telt, infatti, sta facendo un sondaggio per la realizzazione dello svincolo autostradale di servizio del cantiere, destinato ai mezzi d'opera e alle forze dell'ordine. Nell'ordinanza il prefetto fa presente che «non è escluso che aderenti al movimento No Tav possano dar luogo a forme estemporanee di protesta finalizzate a danneggiare o sabotare i macchinari».